

Quando mi membra, lassa

Carte Ms. CANZONIERE V: 65r-66v

Manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793.

Edizioni: Chiaro Davanzati, *Rime*. Edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (Collezione di opere inedite o rare, 126); *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. I, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992; A. Solimena, *Repertorio metrico dei siculo-toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2000; G. Gorni, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*, Firenze, Cesati, 2008.

- letto 265 volte

Edzioni

- letto 188 volte

Chiaro Davanzati: Rime, a cura di Aldo Menichetti

Quando mi membra, lassa,

sì com' già fui d'amore,

pensando alore

ben dovria languire,

veg<g>endo lo meo sire

5

me non guardare: e' passa

e gli oc<c>hi bassa;

mostra ch'io sia dolore.

Ma io nonn-ho valore

null'altro ma pesanza:

10

veg<g>endo la mia amanza ? dipartire,

vorìa morire

o ritornare a la sua benenanza.

Ben vorìa ritornare,

quant'i' ho più potenza,

15

e met<t>ere ubidenza,

a ciò ch'io aver potesse ciò ch'io soglio;

non mi saria cordoglio
ma disio trovare,
vogliendo conservare
compiuta sua piagenza. 20

Poi che di lui servenza
non ho, che deg<g>io fare?
Piangere e sospirare ? tutavia,
o la sua signoria 25
compiuta raquistare.

Eo raquistar non posso,
lassa, già mai diletto,
ch'io fallii 'l suo precetto:
son degna d'aver pena 30
più che donna terena.

Però è 'l meo sir mosso
sì fero ver' me adosso
che non cura meo detto:
dunqua, che ne rispetto? 35

Doglia e maninconia.
Da poi che m'ha 'n obria,
non so che deg<g>ia fare:
pianger e sospirare
tanto ch'amenderag<g>io la follia. 40

Lo mio greve follore,
lassa me dolorosa,
fu quand'io dispetosa
credea ch'egli altra amasse,
o che 'nver' me fallasse 45

lo suo verace amore:
s'io ne sento dolore
ragion'è, poi ched io ne fui vogliosa;
e s'io parto dogliosa
nonn-è già meraviglia. 50

Dunque, se s'asotiglia
di darmi malenanza,
convene con pietanza,
merzé cherendo, che 'nalzi le ciglia;

co le man' giunte avanti, 55
dolze 'l meo sir, piangendo,
umilmente cherendo
del mio fallir perdono:

e s'io colpata sono,
honne sospiri e pianti; 60
li miei dolor' son tanti
ch'io tut<t>a ardo ed incendo:

però, se voi veg<g>endo,
com' solete non fate,
ché moro in veritate, 65
s'io no ritorno a lo prencipio stato

ch'io v'ag<g>ia innamorato,
ubriando la fera niquitate.

- letto 174 volte

Tradizione manoscritta

- letto 179 volte

CANZONIERE V

- letto 193 volte

Riproduzione fotografica

Val al manoscritto [1]



- letto 178 volte

Edizione diplomatica

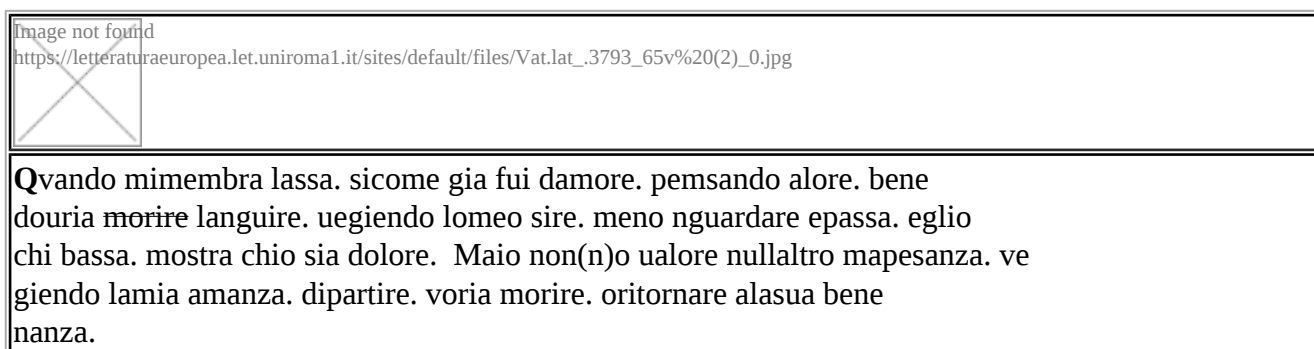


Image not found

[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20\(3\)_0.jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20(3)_0.jpg)

Image not found

[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(2\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(2).jpg)

Bene uoria ritornare. quantio piu potenza. emetere jnubidenza. acio chio
auere potesse cio chio solglio. nonmisaria cordolglio. ma disio trouare. vo
gliendo comseruare. compiuta sua piagienza. poi chedillui seruenza. nono
chedegio fare. piangiere esospirare. tutauia. olasua sengnoria. compiuta
raquistare.

Image not found

[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(3\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(3).jpg)

Eo Raquistare nomposso. lassagiamai dilleto. chio falli ilsuo precietto.
sono dengna dauere pena. piu che donna terena. pero elmeo sire mosso.
sifero uerme adosso. chenomchura meo detto. Dumqua cheneraspetto do
lglia emaninconia. dapoi chema nobria. nomso chedegia fare. piangiere
sospirare. tanto chamenderagio laffollia.

Image not found

[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(4\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(4).jpg)

Lo mio greue follore. lassame dolorosa. fu quandio dispetosa. credea chegli
altra amasse. ochenuer me fallasse. losuo ueracie amore. sio nesento
dolore. rasgione poi chedio nefui uolgliosa. Esio partto dolgliosa. non(n)e gia me
rauilglia. dunque sesasotilglia. didarmi male nanza. conuene compie tanza.
merze cherendo che nalzi lecilglia.

Image not found

[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20\(5\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793__0066r%20(5).jpg)

Collemani giunte auanti. dolzelmeo sire piangiendo. vmile mente cheren
do. delmio fallire p(er) dono. esio colpata sono. on(n)e sospiri epianti. li
miei dolori sono tanti. chio tuta ardo edingiendo. pero seuoi uegiendo.
comsolete nomfate. chemoro jnueritate. sio noritorno allopremcipio
stato. chio uagia jnamorato. vbriando lafera niquitate.

- letto 177 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I

Quando mimembra lassa. sicome gia fui damore. pemsando alore. bene
douria morire languire. uegiendo lomeo sire. meno nguardare epassa. eglio
chi bassa. mostra chio sia dolore. Maio non(n)o ualore nullaltro mapesanza. ve
giendo lamia amanza. dipartire. voria morire. oritornare alasua bene
nanza.

Quando mi membra, lassa,
sì come già fui d'amore,
pemsando alore
bene dovria languire,
vegiendo lo meo sire
me non guardare: e? passa
e gli ochi bassa;
mostra ch'io sia dolore.
Ma io nonn o valore null'altro ma pesanza:
vegiendo la mia amanza
di partire,
vorìa morire
o ritornare a la sua benanza.

II

Bene uoria ritornare. quantio piu potenza. emetere jnubidenza. acio chio
auere potesse cio chio solglio. nonmisaria cordolgio. ma disio trouare. vo
gliendo comseruare. compiuta sua piagienza. poi chedillui seruenza. nono
chedegio fare. piangiere esospirare. tutauia. olasua sengnoria. compiuta
raquistare.

Bene voria ritornare,
quant'io o più potenza,
e metere jn ubidenza,
a ciò ch'io avere potesse ciò ch'io solglio;
non mi saria cordolgio
ma disio trovare,
vogliendo comservare
compiuta sua piagienza.
Poi che di llui servenza
non o, che degio fare?
Piangiere e sospirare
tuttavia,
o la sua sengnoria
compiuta raquistare.

III

Eo Raquistare nomposso. lassagiamai diletto. chio falli il suo precietto.
sono dengna dauere pena. piu che donna terena. pero el meo sire mosso.
sifero uerme adosso. chenomchura meo detto. Dumqua cheneraspetto do
lglia emaninconia. dapoi chema nobria. nomso chedegia fare. piangiere
sospirare. tanto chamenderagio laffollia.

Eo raquistare nom posso,
lassa, gia mai diletto,
ch?io fallii ?l suo precietto:
sono dengna d?avere pena
più che donna terena.
Però è ?l meo sire mosso
sì fero ver me adosso
che nom chura meo detto:
dumqua, che ne raspetto? Dolglia e maninconia.
Da poi che m?a ?n obria,
nom so che degia fare:
pianger e sospirare
tanto ch?amenderagio la ffollia.

IV

Lo mio greue follore. lassame dolorosa. fu quandio dispetosa. credea chegli
altra amasse. ochenuer me fallasse. losuo ueracie amore. sio nesento
dolore. rasgione poi chedio nefui uolgliosa. Esio partto dolgliosa. non(n)e gia me
rauilglia. dunque sesasotilglia. didarmi male nanza. conuene compie tanza.
merze cherendo che nalzi lecilglia.

Lo mio greve follore,
lassa me dolorosa,
fu quand?io dispetosa
credea ch?egli altra amasse,
o che ?nver? me fallasse
lo suo veracie amore:
s?io ne sento dolore
rasgion?è, poi ched io ne fui volgliosa;
e s?io partto dolgliosa
nonn-è già meravilglia.
Dumque, se s?asotilglia
di darmi malenanza,
convene com pietanza
merzé cherendo, che ?nalzi le cilglia.

V

Collemani giunte auanti. dolzelmeo sire piangiendo. vmile mente cheren
do. delmio fallire p(er) dono. esio colpata sono. on(n)e sospiri epianti. li
miei dolori sono tanti. chio tuta ardo edingiando. pero seuoi uegiendo.
comsolete nomfate. chemoro jnueritate. sio noritorno allopremcipio
stato. chio uagia jnamorato. vbriando lafera niquitate.

Co lle mani giunte avanti,
dolze ?l meo sire, piangiendo,
umilmente cherendo
del mio fallire perdono:
e s?io colpata sono,
onne sospiri e pianti;
li miei dolori sono tanti
ch?io tuta ardo ed ingiando:
però, se voi vegiando,
com? solete nom fate
ché moro jn veritate,
s?io no ritorno a llo premcipio stato
ch?io v?agia jnamorato
ubriando la fera niquitate.

- letto 191 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/quando-mi-membra-lassa>

Links:

[1] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3793/0173